IMPRESE. GLI INCENTIVI HANNO FUNZIONATO

Da Industria 4.0 spinta al Pil Codice appalti, attuazione lenta

di **Marzio Bartoloni** e **Giuseppe Latour**

L'ultimo a certificarlo un mese fa è stato l'Istat. Se la crescita del Pil quest'anno chiuderà all'1,5% è anche grazie alla rinnovata dinamica positiva degli investimenti (+3%), trainati dal piano industria 4.0. Una spinta troppo importante anche per il Pil del prossimo anno che ha convinto il governo Gentiloni - che ha ereditato da Renzi il piano ora ribattezzato «impresa 4.0» - a prorogare, nonostante il «sentiero stretto» delle risorse a disposizione, tutti gli incentivi nella legge di bilancio appena varata dal Parlamento, aggiungendo anche un credito d'imposta sulla formazione 4.0, il vero anello debole di una strategia che punta ad accompagnare l'Italia nella quarta rivoluzione industriale.

A battezzare il piano - il primo ad ampio respiro da molti anni a questa parte - fu l'ex premier Renzi con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda il 21 settembre 2016 a cui seguì il corollario di incentivi e agevolazioni - in particolare iperammortamento e superammortamento per gli acquisti di macchinari e credito d'imposta sulla ricerca - nella legge di bilancio dell'anno scorso. Neanche molto tempo fa a pensarci bene: in pratica nella penultima manovra della legislatura. Eppure il segnale per l'economia e per le imprese è stato molto forte, con un aumento esponenziale degli investimenti e picchi di quasi il 70% nell'incremento degli ordinativi delle macchine.

Il valore aggiunto del piano voluto fortemente dal ministro Calenda è stato quello di abbandonare la strada degli incentivi a bando, spesso troppo lunghi e burocratici per le imprese, per sposare invece quello degli incentivi automatici. Con il beneficio in più che questi bonus anticipano gli investimenti e spalmano l'impatto sulla finanza pubblica nel corso degli anni successivi. Finora i risultati danno ragione a questa strategia. Ora il secondo capitolo, appena varato, spinge anche su competenze e formazione, voci su cui il Governo ha già mostrato molti ritardi, come nel lancio dei competence center.

CANTIERE APERTO

Nonostante la pioggia di modifiche mancano ancora diverse norme come la qualificazione delle stazioni appaltanti

Tra le grandi innovazioni della legislatura c'è da registrare anche la revisione del Codice appalti, entrata in vigore ad aprile del 2016 (Dlgs n. 50 del 2016) per recepire le nuove direttive europee in materia. Riforma partita con una grande spinta innovatrice che ha però lasciato deluse, almeno in parte, le aspettative del mercato. Basta notare, al di là della contabilità spicciola dei decreti attuativi approvati, la qualità dei provvedimenti rimasti sulla carta.

Alcuni tra i pilastri della riforma, dopo quasi due anni, sono ancora da completare. Tra questi, spiccano le norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, che avrebbero dovuto ridurre il numero dei centri di costo della Pa. Ma che sono ancora ferme. Così come deve ancora decollare il nuovo albo Anac dei commissari di gara esterni, pensato per assegnare gli appalti attraverso esperti imparziali: per attivarlo manca un decreto del Mit. Problemi che hanno già portato, con il correttivo di aprile del 2017, a una pioggia di modifiche. E la sensazione diffusa è che le limature siano solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA